MONTANELLI E IL CINEMA: UN BINOMIO SORPRENDENTE

di RINALDO VIGNATI

Dalle libertà di pensiero e furbizie argomentative di quando Montanelli venne relegato a scrivere trafiletti di cinema, per via del trascorso fascista, a un suo racconto che ha ispirato un film-tv sceneggiato da John Fante e diretto da Jacques Tourneur. Un particolare rapporto approfondito nel libro *Indro Montanelli e il cinema*.

A qualcuno Indro Montanelli e il cinema potrebbe sembrare un binomio eccentrico. Non dico come gli asparagi e l'immortalità dell'anima di Achille Campanile, ma quasi. Fino a qualche anno fa anch'io l'avrei giudicato in questa maniera.
Poi nel 2013 mi capitò di leggere che Montanelli scrisse assieme a Jean-Georges Auriol un soggetto pubblicato sulla "Revue du cinéma". Davvero? Auriol era all'epoca (fino alla morte prematura) il capofila della critica francese e la "Revue", il diretto antecedente dei "Cahiers" (quindi sede assai prestigiosa). Lo recupero, lo traduco e inizio a studiarlo trovandovi contenuti per molti versi stimolanti: curiosi i punti di contatto con *La vita e niente altro*: forse Tavernier l'aveva letto e ne è stato in qualche modo influenzato? È un caso di criptomnesia? Inizio dunque a raccogliere materiali sui rapporti del giornalista col cinema. Comincio dalle recensioni del dopoguerra (per via dei suoi trascorsi fascisti, il direttore del "Corriere" lo relegò a scrivere trafiletti di cinema) e dagli articoli degli Anni '50-60: ne emergono la libertà di pensiero (la difesa de *La dolce vita* o del piacere dello spettatore in *Caccia al ladro*) e le furbizie argomentative (quando i film sono pretesto per attaccare la retorica resistenziale).
L'impulso definitivo a studiare la relazione in modo sistematico arriva quando, sulla scheda di Imdb, vedo che un suo racconto ha ispirato un film-tv sceneggiato da John Fante e diretto da Jacques Tourneur. Fante è uno scrittore che amo e l'idea di studiare in che modo si fosse rapportato col testo di Montanelli mi sembra particolarmente stuzzicante (incomprensibile che fino ad allora gli studiosi non se ne fossero interessati!). Per due anni tento senza esito di recuperare il film, fino a che (2017) lo ritrovo alla Cinémathèque di Parigi: è la spinta decisiva per portare a termine il libro.
Sottolineo questi snodi "casuali" per dire che a spingermi alla ricerca non è stato un partito preso teso a mostrare la grandezza di Montanelli in ogni campo. Nella disputa tra le fazioni (sempre agguerrite) dei montanelliani e degli anti-montanelliani, io tendo a collocarmi al centro, ammirando la qualità innegabili della scrittura e apprezzando l'originalità e il coraggio di alcune prese di posizione, ma nutrendo dubbi sull'opportunismo e le ambiguità manifestate in altre occasioni. Opportunismi (la rottura con Amidei ai tempi del *Generale Del-*

la Rovere e il modo impreciso con cui in seguito ne ha parlato) e ambiguità (le tracce di anti-antifascismo in *Tombolo*) ve ne furono anche in rapporto al cinema. E il libro ne dà conto.
Man mano che la ricerca proseguiva, tra frustrazioni (che fatica recuperare *Le orientali*!) e colpi di fortuna (un soggetto di Montanelli e Franciolini che salta fuori dall'archivio di Soldati), il binomio mi è apparso però sempre più rivelatore. Anzitutto, di una diabolica capacità di essere sempre al posto giusto al momento giusto (quanti possono dire di aver scritto sulla "Revue", di essere stati candidati all'Oscar, e di aver ispirato personaggi di Rosi, Moretti, e forse Blasetti?). L'analisi – oltre ad evidenziare lo stretto legame dei progetti di film con l'attività giornalistica – portava poi alla luce due motivi ricorrenti nell'opera montanelliana: la maschera e il monumento. E anche un film generalmente vituperato come *I sogni muoiono all'alba* poteva evidenziare motivi di interesse (malgrado i limiti cinematografici, fu un isolato tentativo di affrontare il cruciale snodo storico della rivolta ungherese del '56).
Un appello, per concludere. Ora che il libro *Indro Montanelli e il cinema* è concluso, vorrei ritrovare il testo che Montanelli scrisse per *Italia 61* di Elio Piccon (fu realizzato in Circarama e il sonoro, registrato su supporto distinto dalle immagini, è andato perduto). Se qualcuno ne ha notizie, si faccia avanti...

QUANDO MISE *PULP FICTION* IN PRIMA PAGINA

di G.C.

Ci sono libri più necessari di altri. Più illuminanti di altri. Quello che Rinaldo Vignati ha dedicato al rapporto fra Montanelli e il cinema è uno di questi: uno studio esemplare, nel metodo e nel merito, che ricostruisce con appassionato rigore la storia di un rapporto tutt'altro che scontato e ricco di episodi, di aneddoti e di rivelazioni che gettano nuova luce su alcuni momenti non proprio secondari nella Storia del nostro cinema.
Chi, come me, ha avuto la fortuna di avere Montanelli come direttore (a *La voce*, nel biennio 1994-95) sa quanto fosse attento al cinema e quanto ne intuisse - con il fiuto infallibile del grande giornalista - tutta la capacità di incidere sul costume e di accompagnare i mutamenti sociali epocali. Ricordo ancora, come se fosse ieri, quel giorno di maggio del 1994 quando, dopo una lunga chiacchierata al telefono, io a Cannes e lui a Milano, decise di uscire il giorno dopo mettendo come notizia d'apertura in prima pagina il passaggio di *Pulp Fiction* in concorso sulla Croisette. Aveva intuito che quella era la notizia del giorno e che a volte un film - soprattutto se fonda una nuova estetica - conta di più del solito chiacchiericcio politico su cui scelgono di aprire stancamente la prima pagina, da troppo tempo, i direttori dei nostri quotidiani.